

PRESENTAZIONE

In un tempo in cui, accanto all'ancora alta partecipazione al cammino catechistico, non si sperimenta una corrispondente capacità di incidere sulla vita di fede di ragazzi e genitori, anche coloro che operano nell'iniziazione cristiana debbono inserirsi convintamente nel solco della conversione pastorale richiesta con audacia da papa Francesco. A tal scopo sarà di aiuto individuare un progetto chiaro nella sua struttura, ma soprattutto capace di suggerire una nuova mentalità di accompagnamento alla fede, aperto alle necessarie modifiche che educatori avveduti devono disporre per i propri destinatari.

Il periodo di gestazione, che ha preceduto la pubblicazione del Progetto Sicar, ha preso avvio accogliendo l'invito dei vescovi italiani a sperimentare strade nuove, ideando cammini di iniziazione cristiana con una più convinta ispirazione catecumenale. Sono stati anni di lungo laboratorio che consegnano una proposta ampiamente testata sul campo, valutata e spesso rimodulata da appassionati catechisti, esperti educatori e presbiteri della diocesi, preoccupati di reinterpretare l'iniziazione cristiana secondo un profilo più adeguato ai nostri tempi.

Nell'offrire alla diocesi di Treviso e alle altre Chiese questi sussidi, va raccomandato di salvaguardarne il respiro ecclesiale: l'assunzione condivisa del progetto contribuirà a generare vie di collaborazione ed esperienze di comunione nelle nostre comunità, sempre più chiaramente chiamate a camminare insieme. Risulta perciò importante conoscere il progetto nella sua interezza, per cogliere lo sviluppo di tutto il cammino con i suoi gradualisti obiettivi e le sue tappe significative, senza rischiare di ridurre i sussidi a un ricco prontuario di attività.

La nostra Chiesa non ha fatto la scelta di cambiare l'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma semplicemente di celebrarli entro un arco temporale che consenta meglio di coglierne l'unitarietà, come chiesto dai vescovi negli orientamenti per l'annuncio e la catechesi *Incontriamo Gesù*. In questa fase è sembrato più urgente concentrare le energie su un nuovo stile di accompagnamento, su una proposta che consegni alle comunità il senso del primo annuncio e del tempo della mistagogia, per un effettivo inserimento dei ragazzi nella vita comunitaria.

Questo progetto non si dà nella forma definitiva, ma resta per sua natura aperto a ulteriori passaggi, impegnando tutte le comunità in un continuo discernimento, per difendere l'essenziale e suggerire nuovi cambiamenti.

Sono riconoscente a quanti in questi anni si sono coinvolti nel progetto e in modo particolare all'équipe dell'Ufficio per l'annuncio e la catechesi che lo ha guidato dalla sua genesi fino a questa pubblicazione.

Il Signore, che ci precede in ogni nostra iniziativa, continui a suggerirci come renderci strumenti efficaci del suo amore per gli uomini, consapevoli che lui ci chiama a essere servitori del rapporto speciale di predilezione, che egli ha inaugurato con ciascuno dei suoi figli, e della costruzione di un popolo che in tutto renda lode al suo nome.

✠ Michele Tomasi
vescovo di Treviso

IL PROGETTO SICAR

Dalla vita al vangelo, dal vangelo alla vita

Il progetto prende il nome dalla città Sicar, luogo dell'incontro tra Gesù e la donna samaritana, presso il pozzo di Giacobbe: un incontro che si rivela generativo, capace di aprire nuovi percorsi di fede nel cuore della donna, ma anche della folla che ascolta meravigliata il suo racconto. La pagina di Giovanni, a partire dallo stile di Gesù, suggerisce la dinamica per un annuncio efficace del vangelo.

- **«Dammi da bere»:** Gesù parte dalla vita, dai gesti della quotidianità, non ha paura di fermarsi presso il pozzo e condividere la sete degli uomini. È lo stile di chi si fa partecipe dell'esistenza altrui, di chi, riprendendo le parole del Concilio, *ne condivide le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce* (GS 1). Se non c'è questo approdo esistenziale nella terra dell'interlocutore il messaggio del vangelo rischia di non arrivare.
- **«Se conoscessi il dono di Dio»:** a partire dalle domande della donna Gesù approfondisce la questione, parla di Dio e del suo mistero, del modo con cui intende essere conosciuto e adorato. Non si ferma alla sete di acqua, ma risveglia una sete più profonda, quella dell'acqua battesimale che zampilla per la vita eterna: se conoscessi il dono di Dio! Gesù catechista va in profondità, non si limita alle suggestioni ma conduce il suo interlocutore al cuore del vangelo.
- **«Va' a chiamare tuo marito»:** Gesù interpella ulteriormente la vita, ma nella direzione di una trasformazione. La donna è chiamata in causa nelle sue scelte affettive e matrimoniali, le parole di Gesù restituiscono verità al suo comportamento, ma anche ai suoi autentici desideri. Era arrivata al pozzo da sola, quasi nel nascondimento, e ora corre a chiamare altre persone per condividere una speranza che le ha aperto il cuore: forse Gesù è il messia atteso! La sua vita non sarà più come prima.

Il Progetto Sicar attinge allo stile evangelizzatore di Gesù, dalla vita al vangelo e dal vangelo alla vita, e lo ritraduce in una metodologia catechistica denominata «regola delle 3 A», dalla lettera iniziale dei verbi che suggeriscono i tre passaggi da proporre in ogni incontro: affascinare, approfondire, assimilare.

PER AFFASCINARE. All'inizio dell'incontro è necessario stabilire un approdo nella terra del proprio interlocutore, senza presumere il suo interesse e la sua attenzione. Il messaggio che intendiamo comunicare è rivolto alla vita e a essa si deve agganciare per poter dire autenticamente se stesso e per operare una trasformazione.

PER APPROFONDIRE. Il fascino dell'avventura della fede non appartiene solo alla superficie, all'approccio del credere. È custodito anche in una profondità che occorre recuperare. La catechesi è presentazione organica e completa della fede e dunque anche il catechista dovrà accompagnare nella ricerca. È una disponibilità che non è scontata poiché l'informazione oggi è basata su micro messaggi; occorre educare i ragazzi al gusto della ricerca, premiando e incoraggiando lo sforzo dell'approfondimento.

PER ASSIMILARE. È il passaggio che consente di far tesoro di quello che si è scoperto, di custodirlo, nella mente, nel cuore, nella concreta esistenza. È la trasformazione dell'individuo operata dallo Spirito di Gesù nel dialogo tra «grazia» e «libertà». Da un lato, cioè, c'è Gesù che misteriosamente agisce nel cuore degli uomini mediante il suo Spirito, dall'altro c'è l'impegno dell'uomo a corrispondere a tale iniziativa. La catechesi insegna tale corrispondenza: suggerisce atteggiamenti, modi di fare, comportamenti, scelte. Altre volte invita a riconoscere ciò che lo Spirito sta già operando nella vita. «Assimilare» significa «nutrirsi» di qualcosa di nuovo e di importante per la vita; significa anche «essere uniti» a qualcuno, diventando parte della sua vita «più simili» a lui. Il cristiano è assimilato al Signore Gesù, tanto da poter dire con Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2,20).

La regola delle 3 A costituisce il filo rosso di tutti gli itinerari, il movimento che ha orientato fin dagli inizi la stesura di ogni incontro, per consegnare ai catechisti non una strategia metodologica accattivante, ma un metodo originale. E per originale non si intende nuovo o stravagante, ma fedele all'origine, a quell'annuncio di Gesù che è risuonato con straordinaria freschezza anche nella poco ospitale terra della Samaria.

L'ispirazione catecumenale

Il progetto recepisce l'invito dei vescovi a rinnovare le forme usuali della catechesi attraverso un modello di ispirazione catecumenale che accompagni il ragazzo a un «tirocinio globale e ad un'immersione nel mistero pasquale» (IG 52). Gli elementi portanti del progetto ne delineano il suo carattere iniziatico.

1. Una sapiente orchestrazione: la regola del 3x3x3

Gli obiettivi di ogni itinerario e del singolo incontro sono impostati a partire dalla «regola del 3x3x3», che indica in forma sintetica l'interazione nel processo catechistico tra i soggetti coinvolti (genitori, ragazzi, comunità), le dimensioni della fede (annuncio, liturgia e carità) e la globalità della vita del ragazzo (conoscenze, atteggiamenti, comportamenti). Il catechista è accompagnato a orchestrare tali elementi, in modo che siano presenti nella programmazione in modo armonico, sollecitando alcuni passaggi essenziali che la catechesi oggi richiede.

- **Dal catechista in solitaria all'équipe**, nella convinzione che sia la comunità il «grembo che genera alla fede» (IG 47). Il progetto Sicar richiede per sua natura il coinvolgimento della comunità cristiana a vari livelli: dall'assunzione del progetto all'interno del consiglio pastorale, alla partecipazione degli operatori pastorali della liturgia e della carità negli incontri con i ragazzi. La comunità è coinvolta anche nelle tappe celebrative, in quella dinamica catecumenale della *traditio* e *redditio*, che aiuta a riscoprire le consegne dei ragazzi (*Padre nostro*, *Credo*, comandamento d'amore, Parola...) come consegna di un'esperienza di fede.
- **Dall'autoreferenzialità del gruppo catechisti alla collaborazione leale ed esplicita con i genitori**. Il progetto Sicar si pone in ascolto delle fatiche e dei numerosi appelli che provengono dai catechisti rispetto al coinvolgimento dei genitori, promuovendo uno stile di ascolto e collaborazione. Diventa pertanto fondamentale:

- *Una collaborazione tra adulti*: gli itinerari propongono incontri di formazione per e con i genitori strutturati nello stile del laboratorio, in cui il genitore viene accostato come adulto, responsabile della sua formazione.
- *Un coinvolgimento graduale*, nel rispetto del cammino di fede di ogni genitore secondo il principio della *provvida gradualità* che appartiene alla pedagogia di Dio (RdC 15). Gli itinerari propongono forme di collaborazione diversificate, in uno stile di accoglienza e di reciproca stima, tenendo conto di ciò che una famiglia è e può dare.
- *Dal catechismo della dottrina cristiana a una catechesi iniziatica*, che consente ai ragazzi di vivere un tirocinio di vita cristiana. Gli itinerari suggeriscono di accostare all'annuncio del vangelo occasioni di preghiera e di servizio, di incontro con i testimoni vicini e lontani della fede, accompagnando i ragazzi nei luoghi in cui si vive la fede, oltre la ristretta soglia dell'aula di catechesi.
- *Dalla dimensione cognitiva alla globalità del ragazzo*: gli obiettivi di ogni itinerario non riguardano solo le conoscenze da acquisire, ma anche comportamenti e atteggiamenti da maturare per una vita cristiana che non interessa solo la testa, ma mette in gioco anche le mani e il cuore.

2. La scelta libera

La libertà per il catecumeno è un'esperienza vissuta sulla propria pelle, esperienza della grazia che plasma via via una nuova identità di figlio. Nei cammini ordinariamente proposti – fortemente condizionati dai numeri alti – risulta spesso difficile aver cura dei passaggi motivazionali, della verifica del cammino personale di ognuno. Lo scopo è consentire a un bambino prima e a un ragazzo poi la possibilità di chiedersi cosa è bello di quanto sta vivendo, cosa lo convince e cosa lo lascia perplesso. Gli itinerari intendono sollecitare la cura di questi passaggi, indicando le ragioni per una sosta (uno «scrutinio») magari da valorizzare almeno in occasione di eventuali consegne e celebrazioni sacramentali.

3. Il rinnovato primo annuncio

- *Un primo annuncio cronologico*. Prima della catechesi, approfondimento del percorso di fede, c'è l'ascolto della bella notizia di Gesù, l'incontro vivo con il figlio di Dio fatto uomo, che ha percorso le strade della Palestina e continua a percorrere le strade della nostra vita. Un incontro che non va dato per scontato nel nostro tempo, in una società sempre meno segnata dalle radici cristiane. Un incontro da proporre e da rinnovare ai ragazzi e alle loro famiglie, perché il kerigma, il cuore del messaggio evangelico, diventi bella notizia per la loro vita. La catechesi dell'iniziazione cristiana, oggi più che mai, deve essere introdotta da un percorso di primo annuncio per i fanciulli e le loro famiglie. L'itinerario *Sulle strade di Gesù* cerca di tradurre tale esigenza nella prassi catechistica, accompagnando idealmente bambini e genitori lungo il lago Tiberiade e facendo vivere loro l'incontro con il rabbi Gesù così come 2000 anni fa l'avevano vissuto gli abitanti della Galilea.

- **Un primo annuncio fondativo.** La fede come buona notizia diventa un tratto costitutivo non solo del primo itinerario ma di tutto il percorso, secondo quanto suggerito dalla nota episcopale del 2004: «Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni della pastorale» (VMP, 6). Tradotto negli itinerari di iniziazione cristiana significa che l'annuncio del kerigma pasquale «risuona sempre nella bocca del catechista» (EG 164) e viene prima delle preoccupazioni organizzative e didattiche, ma anche dei contenuti dottrinali e degli insegnamenti morali. Tali aspetti appartengono alla catechesi, ma solo nella misura in cui diventano bella notizia per la vita dei ragazzi, per non correre il rischio di trasformare la fede in un'arida dottrina o in una morale imposta dall'esterno.

4. La mistagogia e il compimento dell'iniziazione cristiana

Il progetto Sicar assume con convinzione la sfida della mistagogia rilanciata dall'episcopato italiano negli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*, un «tempo propizio di passaggio dalla straordinarietà dell'esperienza iniziatica all'ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull'Eucaristia» (IG 62). Tutti gli itinerari (essendo principalmente rivolti a battezzati) sviluppano un'attenzione alla mistagogia, alla ritraduzione nella vita di quanto celebrato, a partire dal Battesimo; in particolare, l'itinerario *Al soffio dello Spirito*, collocato dopo la celebrazione dei sacramenti, riconsegna ai preadolescenti i sacramenti della Cresima, della Riconciliazione e dell'Eucaristia, in un linguaggio adeguato all'età e attento alle esperienze che incrociano la loro vita. L'obiettivo è di recuperare la centralità dell'Eucaristia nella vita di un cristiano, aiutando i ragazzi a riscoprire nella celebrazione domenicale la straordinarietà del dono pasquale che sempre si rinnova.

Gli itinerari

Sulle strade di Gesù

Per fanciulli di 6-7 anni e per le loro famiglie

Un percorso di rinnovato annuncio, in cui bambini e genitori sono accompagnati dalla Galilea a Gerusalemme all'ascolto della bella notizia di Gesù, nato, morto e risorto per noi. L'itinerario è scandito dalle pagine del Vangelo di Marco, dai personaggi che hanno incontrato Gesù lungo le rive del lago di Tiberiade: nel racconto della loro esperienza rivelano ai bambini e alle famiglie un tratto del volto di Gesù; si tratta di incontrare Gesù ripercorrendo le sue strade, di ascoltare la sua Parola, di vedere i segni che compie per accoglierlo come il Risorto che rimane con noi per sempre.

Rinati a vita nuova

Per fanciulli di 8 anni

L'itinerario accosta il sacramento della Riconciliazione in una prospettiva iniziatica a partire dalla riscoperta del dono del Battesimo; sullo sfondo della rinascita in Cristo viene colto il valore della Riconciliazione come «ri-attivazione» della grazia battesimale,

nella liberazione dal peccato, nell'accoglienza della vita nuova, nella partecipazione alla vita ecclesiale. Il collegamento Riconciliazione-Battesimo permette inoltre di equilibrare la proposta, sgravandola da un appesantimento di tipo morale non del tutto corrispondente alla corretta interpretazione del sacramento e poco rispettoso dell'età del fanciullo e del suo sviluppo.

Beati gli invitati

Per fanciulli di 9-10 anni

L'itinerario prepara alla celebrazione della messa di prima Comunione in quattro tappe celebrative: la comunione nella comunità, la comunione nella Parola, la comunione nel pane spezzato e la comunione nella vita. Ragazzi e genitori vengono accompagnati alla conoscenza della messa e delle parti che la compongono, riscoprendo nel rito le varie tappe della comunione con Gesù, che dalla vita ci accoglie e alla vita ci riconsegna profondamente rinnovati. Finalità dell'itinerario è ridimensionare l'enfasi della celebrazione della prima comunione, aiutando i ragazzi e le famiglie a ritrovare nell'ordinarietà della celebrazione eucaristica domenicale la straordinarietà dell'incontro vivo con il Signore.

La strada della felicità

Per fanciulli di 10-11 anni

L'itinerario è rivolto ai ragazzi che hanno appena celebrato il sacramento dell'Eucaristia; sullo sfondo della parabola del samaritano, l'itinerario accosta il capitolo dei Dieci comandamenti e del comandamento dell'amore, aiutando ragazzi e genitori a comprendere il senso di una legge donata da Dio per la libertà di ogni uomo e a declinarla nelle scelte e negli atteggiamenti della loro vita.

Sto costruendo una cattedrale

Per ragazzi di 11-12 anni

A partire dall'immagine della cattedrale, i ragazzi intuiscono l'importanza di costruire la propria vita secondo le alte misure del progetto di Dio, pienamente realizzato nel suo figlio. L'itinerario si snoda tra le pagine del Vangelo e accosta la vicenda storica di Gesù, soffermandosi sugli episodi in cui manifesta la sua disponibilità a scegliere il progetto del padre: parole e gesti di Gesù interpellano personalmente i ragazzi, chiamati ad accoglierlo e a orientare la loro vita secondo le sue scelte. L'ultima parte dedicata all'identità dello Spirito Santo accompagna i ragazzi alla celebrazione della Cresima: nel dono dello Spirito i ragazzi scoprono la modalità con cui Gesù mantiene la sua promessa di restare con noi per sempre.

Al soffio dello Spirito

Per ragazzi di 12-13 anni

Itinerario mistagogico che accompagna il preadolescente a riscoprire e vivere i sacramenti dell'iniziazione cristiana; a partire dal rito della Cresima appena celebrato, l'itinerario recupera il senso dei sacramenti nel vissuto dei ragazzi, riconsegnando in modo adeguato all'età l'incontro con Gesù nella Riconciliazione e nell'Eucaristia. Una particolare attenzione viene data all'anno liturgico, al mistero dell'incarnazione e al cammino di conversione quaresimale, fino alla celebrazione della prima veglia pasquale da cristiani pienamente iniziati.

Pietre vive

Per ragazzi di 13-14 anni

L'itinerario conclude il tempo dell'iniziazione cristiana accostando alcune tematiche che interpellano gli adolescenti in un periodo di vita delicato, segnato da vari passaggi: dalle scuole medie alle superiori, dalla dipendenza dai genitori alle prime esperienze di autonomia, dalla catechesi dell'iniziazione cristiana ai gruppi giovanili. La fiducia, la libertà, l'autenticità, la credibilità di una proposta di fede: questioni esistenziali che appartengono alla storia di ciascuno e che vengono interpretate alla luce della storia della salvezza, attraverso alcune pagine dell'Antico Testamento.

INTRODUZIONE

L'itinerario *Al Soffio dello Spirito* è rivolto ai ragazzi che hanno appena celebrato il sacramento della Cresima; l'obiettivo è di offrire loro un percorso mistagogico nella comunità, per una «rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana» (EG 166). Si tratta quindi di riconsegnare ai ragazzi non solo la Cresima, ma tutti i sacramenti celebrati, lasciandone intuire l'efficacia e lo stretto legame con la vita quotidiana.

La testimonianza del cardinale Federico Borromeo introduce opportunamente in questo percorso; a tema la verità sacramentale, oltre il diffuso rischio di ridurre il sacramento a una rappresentazione teatrale oppure, nella migliore delle ipotesi, a una bella celebrazione in sé conclusa. Infatti il vescovo tra gli appestati milanesi del XVI secolo esprime con chiarezza la verità del segno sacramentale, la presenza di Dio che porta guarigione, noi diciamo salvezza, ad ogni uomo.

- **Il contenuto.** I 21 incontri che compongono l'itinerario intendono suggerire alcune strade per tradurre nella vita, nei gesti, nelle scelte di ogni giorno il dono celebrato. Non hanno la pretesa di spiegare in modo esaustivo la teologia sacramentaria: significativo in questo senso il numero degli incontri ridotto rispetto agli altri itinerari, per lasciare spazio a esperienze di vita cristiana, ascolto di testimonianze, celebrazioni e itinerari artistici, accentuando, in questa fase, quel respiro più ampio di cui la catechesi ha particolarmente bisogno.
- **Vivere il sacramento celebrato.** Gli incontri sono suddivisi in cinque parti, introdotte da verbo «vivere»: vivere la Cresima, l'Eucaristia, la Riconciliazione, la Pasqua e il mandato missionario nella Chiesa. Vivere un sacramento significa per i ragazzi ricomprenderlo con un linguaggio adatto all'età, celebrarlo in modo consapevole e ritradurlo nella vita. Sono tre prospettive da mantenere sempre in gioco.
- **La struttura.** Gli incontri sono costruiti secondo la regola delle AAA (Affascinare, Approfondire, Assimilare), in una programmazione che tiene conto di tutti i soggetti coinvolti (ragazzi, comunità, genitori), delle dimensioni della vita di fede (annuncio, liturgia, carità) e delle dimensioni della vita del ragazzo (testa, cuore, mani). A volte la regola delle AAA si dilata, offrendo tempi più distesi, in particolare per l'Affascinare e l'Assimilare, attraverso esperienze di vita cristiana, che intercettano l'ambito caritativo, liturgico e testimoniale; possono essere liberamente collocate nella programmazione, tenendo conto delle esigenze della comunità cristiana.
- **Per il catechista.** In alcuni incontri viene offerto ampio materiale per l'approfondimento del catechista, per accompagnarlo ad affrontare adeguatamente le tematiche di teologia sacramentaria che l'itinerario intercetta. Non sono contenuti da presentare direttamente ai ragazzi.

- **Lo spazio del discernimento.** Per accompagnare i ragazzi a una scelta libera della vita cristiana da rinnovare giorno per giorno è essenziale un accompagnamento in cui ci possa essere uno spazio per un discernimento sul cammino spirituale di ciascuno. L'itinerario suggerisce in alcuni passaggi un colloquio personale con il sacerdote, per una direzione spirituale, da distinguere dal momento della riconciliazione sacramentale.

L'itinerario *Al soffio dello Spirito* è frutto della collaborazione tra l'équipe dell'Ufficio catechistico e numerosi catechisti e coordinatori della diocesi di Treviso, che hanno messo a disposizione la loro passione, competenza e creatività. A tutti un vivo ringraziamento per il prezioso servizio offerto alla catechesi.

Don Alberto Zanetti
*Direttore dell'Ufficio diocesano
per l'annuncio e la catechesi*



prima parte

ALLA SCUOLA DEL RITO

Vivere la Cresima

Dal rito alla vita. La celebrazione della Cresima costituisce il riferimento essenziale degli incontri della prima parte dell'itinerario: attraverso la rivisitazione delle tappe del rito, i ragazzi intuiscono la modalità con cui lo Spirito li ha raggiunti e gli appelli che muove alla loro vita nella comunità cristiana: l'importanza di esserci, la riscoperta della propria identità di cristiani a partire dalla professione di fede, la consapevolezza di essere sempre sostenuti, la possibilità di diventare profumo di Gesù, nuova fragranza da sprigionare in un mondo che a volte si presenta avvolto in una grigia e irrespirabile nebbia.

La scelta di spiegare il rito dopo averlo celebrato non costituisce una novità, ma una possibilità che la Chiesa fin dalle origini ha tenuto in considerazione, a partire dalla convinzione che la grazia sacramentale agisce anche dopo la celebrazione del sacramento e ne illumina la comprensione.

La proposta di posticipare la presentazione del rito inoltre offre due vantaggi per il catechista:

- il passaggio dall'ansia della spiegazione (= *se non ti spiego... non sei preparato!*) al gusto della narrazione di un evento che appartiene anche al vissuto dell'interlocutore (= *in quel giorno, in quel momento mi sono sentito... la comunità intorno a me mi ha fatto intuire che... quella parola, quel gesto hanno avuto un peso che non potevo prevedere...*);
- la possibilità di continuare la riflessione sul dono dello Spirito anche dopo la celebrazione, riscoprendone l'efficacia nella vita di ogni giorno, oltre il rischio diffuso di presentare la celebrazione della Cresima come la conclusione di un percorso.

PRIMO INCONTRO - RAGAZZI

LA FESTA SIAMO NOI

OBIETTIVI - I ragazzi

- ricordano la loro celebrazione della Cresima e recuperano il vissuto di quel giorno;
- intuiscono il legame tra il sacramento celebrato e la vita vissuta;
- riflettono sul significato cristiano del celebrare.

PER AFFASCINARE

Il celebrare dell'uomo. Attraverso alcune immagini, evocare cerimonie che appartengono all'ambito civile e religioso; chiedere ai ragazzi di evidenziare gli elementi comuni, facendo riferimento alla loro diretta esperienza (per esempio la presenza di tanta gente, un evento significativo per la vita, la ripetizione di una gestualità, i vestiti a festa, il buffet finale, la partecipazione delle autorità...).



Il catechista aiuta i ragazzi a comprendere come il bisogno di ritualità appartenga all'uomo da sempre, a prescindere dalla sua religione; lo riscontriamo non solo nelle antiche culture (riti propiziatori e iniziatici), ma anche nella nostra società secolarizzata, dove, a partire dall'avvento dell'età moderna, si è delineata una separazione tra religione e società. Il rito nel nostro contesto si delinea come un'iniziativa dell'uomo per dare un significato al tempo che scorre, allo spazio in cui abita, alla grandezza e al limite di cui fa continuamente esperienza nel suo corpo, come la nascita e la morte. Accanto agli elementi comuni evidenziati, provare a far emergere anche alcune differenze: che cosa caratterizza i riti cristiani rispetto agli altri? Ascoltare le risposte dei ragazzi.

PER APPROFONDIRE

Il celebrare del cristiano.

Mostrare il dipinto del CERANO e mettere in evidenza alcuni particolari che aiutino a intuire il significato del celebrare per un cristiano.

- **Un rito che riguarda la vita.** La presenza del vescovo tra gli appestati dice la verità del segno sacramentale: la vicinanza dell'uomo di Dio a chi soffre, la sua preoccupazione per la salute fisica e spirituale dei fedeli. Il cardinale non esita a mettere a repentaglio la sua vita, segno eloquente della promessa di salvezza dischiusa dal dono sacramentale. Il sacramento è per la vita.
- **Un rito per tutti.** Malati e moribondi, donne, uomini, bambini: tutti destinatari del dono sacramentale, nessuno escluso.
- **Un rito che viene dall'alto.** Il rito cristiano non è iniziativa dell'uomo, ma viene da Gesù, è un dono che trae origine dal mistero della sua morte e risurrezione. Lo ricorda la croce che apre la strada al cardinale.



Gian Battista Crespi, detto il Cerano, ritrae l'arcivescovo Carlo Borromeo mentre porta consolazione agli appestati.

Una nota storica. Febbraio 1576: papa Gregorio III concede alla città di Milano di prolungare il Grande Giubileo del 1575, il primo dopo il concilio di Trento, grazie all'intercessione dell'arcivescovo Carlo Borromeo. Il giubileo di Milano, che subito registra un gran numero di pellegrini provenienti da ogni parte della diocesi, in realtà durerà solo poche settimane. Già in aprile, infatti, i primi casi di peste a Venezia e Mantova consigliano al governatore spagnolo di Milano, Antonio de Guzmán, di limitare i pellegrinaggi in città, vietandoli poi del tutto quando a luglio si registrano i primi episodi anche a Milano. Era l'inizio dell'epidemia che sarebbe passata alla storia come la peste di san Carlo. Il 25 giugno 1576 si chiude ufficialmente il Giubileo *in Milan*, sotto auspici ben diversi dall'euforia che ne aveva accompagnato l'apertura.

La peste ferma il Giubileo, ma non spegne la fede dei milanesi che trovano in Carlo Borromeo, unica autorità rimasta in città dopo la fuga delle cariche civili, un sicuro punto di riferimento.

PER IL CATECHISTA

IL RITO DEGLI UOMINI E IL RITO DEI CRISTIANI

- Attenzione a non contrapporre i due piani, lasciando intendere ai ragazzi che da una parte ci sia l'uomo e dall'altra il cristiano, quasi ci fosse una frattura tra le due realtà o una sorta di successione temporale: prima si costruisce l'uomo, poi il cristiano. Il cristiano è pienamente uomo e l'uomo pienamente realizzato è cristiano! Il concilio Vaticano II lo dice con chiarezza, in particolare nella Costituzione *Gaudium et spes*: «Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo» (GS 1). Gesù non sostituisce i riti dell'uomo, ma li assume e li porta a compimento, rivelandone la profonda verità: in quello spazio di ricerca di senso, espresso dai riti antropologici, Dio stabilisce per sua iniziativa lo spazio di incontro con l'uomo, attraverso la mediazione di suo figlio Gesù.
- Si potrebbe pensare che, quando andiamo in chiesa per partecipare ai riti della comunità, lo facciamo perché siamo noi che vogliamo metterci in qualche modo in contatto con Dio e fargli presente i nostri bisogni sperando che, visto che facciamo il rito e compiamo un sacrificio, Dio ci ascolti e ci accordi quanto gli chiediamo. In questo caso il rito sarebbe una mediazione tra noi e Dio, dove l'iniziativa è dell'uomo che cerca un contatto con il divino. Se fosse così, avrebbero ragione quelli che dicono: «Io vado in chiesa solo quando me lo sento, quando ne ho bisogno». Ma è proprio questa la verità del rito cristiano?
- Quando il Figlio di Dio si è incarnato nella persona di Gesù di Nazaret ha assunto tutto dell'umanità, eccetto il peccato, e ha portato a compimento le grandi verità e aspirazioni del cuore umano. Quindi, Gesù ha assunto anche i riti – in particolare quelli del suo popolo –, ma allo stesso tempo li ha rinnovati profondamente, mostrandone la verità

più autentica, soprattutto per mezzo della sua Pasqua di morte, risurrezione, ascensione e dono dello Spirito. Tuttavia, non potremo capire la novità che Gesù ha impresso ai riti se non tenessimo sullo sfondo l'esperienza della fede nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe narrata nella Torah. Lo stesso riferimento ai nomi dei patriarchi dice il coinvolgimento di Dio nella storia di persone concrete e ci ricorda che YHWH non è un Dio immaginato e prodotto dalla mente umana, ma un Dio che si è fatto conoscere mediante azioni storiche a favore del suo popolo. Il racconto della liberazione dall'Egitto nel libro dell'Esodo (c.12) è costruito proprio in modo da far vedere che l'azione (che chiamiamo anche «evento») con cui Dio libera il popolo dalla schiavitù coincide temporalmente con il rito dell'agnello e della cena pasquale (cioè «del passaggio») che il popolo è chiamato a svolgere secondo le indicazioni date da Mosè.

- Originariamente l'evento e il rito, dunque, avvengono nello stesso momento. L'evento è irripetibile sul piano storico, ma Dio comanda di ripetere ogni anno il rito pasquale di quella prima notte, e lo fa non semplicemente per tenere vivo il ricordo di un fatto importante, ma perché, celebrando quel rito, le generazioni successive potessero sperimentare realmente lo stesso avvenimento e sentirsi, così, un popolo di persone liberate. Il rito assume un valore *memoriale*, perché ripetuto di anno in anno e accompagnato dalle parole del racconto di quella notte aveva lo scopo di far sperimentare alle generazioni successive la stessa liberazione sperimentata originariamente in quella notte egiziana. Questo avvenne anche per altri fatti della storia del popolo d'Israele, ugualmente ritualizzati nella liturgia familiare e poi in quella ufficiale del Tempio.

Il rito e il resto della vita di coloro che lo celebravano andavano dunque legati l'uno all'altro in maniera indissolubile, perché ciò che si celebrava nel rito (l'azione liberante di Dio nella storia) doveva produrre delle conseguenze pratiche basate nel modo di vivere la vita di ogni giorno, le relazioni, i rapporti sociali.

- La liturgia per i cristiani non è più il modo con cui gli uomini cercano un contatto con Dio e un beneficio da Dio, ma è l'iniziativa di Dio stesso nei loro confronti: celebrando la liturgia, infatti, si realizza nell'oggi della vita la storia della salvezza, e questo avviene proprio perché partecipiamo attivamente alle azioni con cui Gesù ha compiuto una volta per tutte questa salvezza mediante il dono della sua vita. Le celebrazioni dei sacramenti (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia, Matrimonio e Ordine, Penitenza e Unzione degli Infermi), dei sacramentali (esequie, benedizioni, esorcismi) e della Liturgia delle Ore sono il prolungamento nell'oggi della nostra vita delle azioni di salvezza, senza le quali la nostra «fede» resterebbe...una bella idea. La liturgia è invece la possibilità che Dio ci dona di toccare, vedere e gustare la salvezza, di fare un'esperienza viva della Pasqua di Gesù, e non solo di pensarla in maniera astratta.

PER ASSIMILARE

Il filo rosso tra sacramento e vita

Guardare insieme le fotografie della Cresima e invitare i ragazzi a ritornare all'evento vissuto, soffermandosi sui passaggi che sono stati per loro particolarmente significativi.

Lasciare emergere i ricordi di quel giorno ed eventuali legami percepiti tra la celebrazione del sacramento e la vita quotidiana.



UN RICORDO DI QUEL GIORNO

.....

UN CAMBIAMENTO CHE IL DONO DELLO SPIRITO HA PORTATO NELLA MIA VITA QUOTIDIANA...

.....

... E IN PARTICOLARE NELLA MIA RELAZIONE CON GESÙ

Un'idea

Consegnare un filo rosso: rappresenta il desiderio di Gesù di restare sempre uniti a noi attraverso il sacramento. Negli incontri successivi invitare i ragazzi a fare un nodo per ogni parte del rito... un aiuto per memorizzare e visualizzare il rito come un itinerario che passo dopo passo, nodo dopo nodo, rafforza il nostro legame con Gesù.